

VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



La capogruppo al Senato dell'Ulivo
«Non voglio essere la sinistra del Partito
democratico, voglio essere "il" Pd»
E cita il coraggio sui Dico di Rosy Bindi

La «pasionara» parla ai teodem: «I Dico non
hanno messo in discussione i diritti della
famiglia o della persona. Li hanno allargati»
L'abbraccio di Franceschini: «Sei stata brava»

Anna e Rosy, due leader per il Pd



Anna Finocchiaro Foto di Andrea Sabbadini

ANNA FINOCCHIARO Ha conquistato i delegati
L'abbraccio di D'Alema

«Rimettiamoci in gioco Facciamo noi la storia Io non ho paura...»

di Natalia Lombardo / Firenze

STANDING OVATION andata e ritorno: non è una sorpresa, ma, nonostante siano le due del pomeriggio nessun calo ipoglicemico. Anzi, dalla platea del congresso Ds scoppia l'applauso appena Anna Finocchiaro sale sul palco, come era successo il primo giorno di congresso quando è stata chiamata alla presidenza.

Qui a Firenze non è soltanto Anna la Capogruppo che guida l'Ulivo sull'asse d'equilibrio in Senato. Qui, è la vera novità: amata e popolare, stimata e considerata. E donna. Tutti fattori che la mettono sulla linea di partenza della gara a due squadre per la leadership del Partito democratico. E nel gradimento fra i delegati della Quercia ha la meglio nel ticket con Massimo D'Alema: leader e premier, o viceversa. In seconda è con Bersani. «Se sono io il "nuovo" andiamo bene... dopo quasi trent'anni che faccio politica e che lavoro nelle istituzioni», scherza prima di intervenire. Eppure lo è, col certificato di garanzia dovuto al bagaglio che si porta appresso, compreso l'essere magistrato e

l'impegno contro la mafia che la fa abbracciare Vincenzo Consolo dopo il ricordo di Pio La Torre. Anna Finocchiaro accende la politica con l'emozione, parla in prima persona nel "mettiamoci tutti in gioco" con umiltà: «Cari compagni e compagne: da soli non ce la facciamo a rimettere in piedi l'Italia». Tailleur blu e camicetta di seta rossa come gli orecchini di corallo che sembrano le ciliegie che si mettono le bambine, con la voce calda dalla potenza siciliana legge l'intervento quasi d'un fiato. «Io non ho paura» di "combinare la rotta alla deriva", è la metafora della vittoria ateniese sui persiani a Salamina recitata da Eschilo. Mai costruire mura, meglio affrontare il mare aperto: «Facciamo un partito nuovo. Non è più l'89. Stavolta non siamo incalzati dalla storia, stavolta la storia proviamo a farla noi». «Non siamo alla "svolta" della Bolognina, valuta Anna Finocchiaro fumando fra gli stand prima di intervenire, per escludere che Piero Fassino possa uscire di scena con

tante grazie come è successo a Achille Occhetto. No, la vera grana sarà quel compito che lei ritiene indispensabile: «Azzeriamo tutto e ricominciamo da capo. Smobilizziamo le gerarchie, rimettiamo tutto in gioco». Sarà difficile, ma «quando c'è il radicamento sul territorio soltanto azzerando le classi dirigenti si può ricominciare, così nessuno si porta appresso il suo blocco di potere consolidato». E con Fassino le piacerebbe «far crescere dei giovani, una nuova classe dirigente». Da oggi il Partito Democratico va costruito davvero, «ci vorrà una fatica dannata e un cuore saldo», dice dal palco, non si rassegna all'uscita di Mussi: «è insensato, ma buona fortuna. E non perdiamoci di vista». Il Pd o sarà subito «il partito dei giovani e delle donne, o non sarà il Pd». Niente quote rosa o azzurre, Finocchiaro grida e scatta un applauso fortissimo: «Io non voglio essere la sinistra del Pd, voglio essere il Pd». La corsa alla leadership è sottintesa. «Il leader si sceglie eleggendolo (anche se quando venne proposto al convegno di Orvieto "mi venne un brivido dietro il collo", temendo una deriva plebiscitaria, confessa a margine). Ma non c'è alternativa: «Siamo tutti in campo, io, Parisi, Veltroni... tutti». Sarà una competizione feroce, no? «La competizione? Più si allarga meno feroce è...», sussurra in una boccata di fumo. Finocchiaro fa un omaggio a Rosy Bindi (che la sala applaude), le dà atto di quel «coraggio vero dell'innovazione e la testimonianza della laicità di fronte all'offensiva della Cei». Parla di ricambio, di scuotere l'Italia ferma in un Medioevo dei privilegi. Ma «non ho nessuna voglia di disfarmi dei nostri valori perché sono utili all'Italia», dice in una

«Stavolta non siamo
incalzati dalla storia,
stavolta
proviamo
a farla noi la storia»

sorta di happening poetico (come l'If di Veltroni): «Come faccio a pensare alla democrazia se non garantisco un allargamento alla cittadinanza? Come faccio a pensare al futuro se non garantisco le nuove generazioni? Come faccio? E come si fa a fare il Pd senza la partecipazione, anche con una legge elettorale "condivisa" in cui gli eletti tornano a rispondere agli elettori e non alle segreterie dei partiti (il sistema uninominale), senza dimenticare l'articolo 51 della Costituzione» sulle donne. Cambiare e subito, «io non ho paura», conclude Anna Finocchiaro nella standing ovation. Poi va a baciarlo Fassino. D'Alema applaude. Anna tra i banchi saluta Giovanna Melandri, Amato, Reichlin, corre ad abbracciare Rita Lorenzetti, compagna e amica con cui ha vissuto 14 anni a Roma quando erano deputate. Poi si siede accanto a D'Alema, lui le dà una carezza sulla spalla. Quando la telecamera li rimanda insieme sui maxischermi è l'apoteosi dell'applauso.



Rosy Bindi Foto di Danilo Schiavella/Ansa

ROSY BINDI Al ministro l'accoglienza più calorosa a Cinecittà. Un discorso «laico». La Binetti non applaude

«Sui valori "possiamo" Tocca a noi cattolici fare un salto in avanti»

di Maria Zegarelli / Roma

SINTONIE «No, non me lo aspettavo questo riconoscimento da parte di Anna Finocchiaro. È stata davvero una piacevole sorpresa». Di piacevoli sorprese questi tre giorni intensi e faticosi gliene hanno riservate diverse. Ieri la platea dello Studio Cinque le ha tributato l'accoglienza più calorosa, gli applausi più lunghi.

Rosy Bindi, che per farsi piacere questo luogo deve imporsi «di pensare intensamente a Fellini», parla e si conferma l'unica donna leader del suo partito, una tra le prime del futuro Pd. «Speriamo non siano tutte diessine», ha pensato quando Francesco Rutelli venerdì ha detto che il nuovo partito dovrà essere più rosa di quelli che si lascia alle spalle. A Firenze Anna Finocchiaro ripete quello che ha detto qui: è stata Rosy Bindi ad avere «il coraggio vero dell'innovazione» e a dare «testimonianza di laicità di fronte all'offensiva della Cei». «Ho ricevuto i complimenti di Anna Finocchiaro - dialoga a distanza la ministra -, la ringrazio, ma le dico anche che in quello sforzo di sintesi io non

ho fatto un sacrificio, non ho rinunciato ai valori in cui credo». Arriva il primo di molti applausi. Qualcuno grida: «Brava Rosy». «Forza». Qui come a Firenze, dove la platea urla: «Brava Anna». Brava Anna, brava Rosy. Due donne in primo piano, una al Senato dove i numeri ogni volta rischiano di diventare un incubo, una al governo. «Non è stato un sacrificio dettato dal realismo politico, ma un'applicazione più matura della Costituzione e del Concilio Vaticano II». Solo la teodem Paola Binetti non batte le mani. Il ministro difende i Dico e quel lavoro di sintesi tra lei e Barbara Pollastrini che ha assunto il significato di ciò che potrebbe essere il pd: un momento di sintesi tra culture e storie diverse. «La Carta non ha mai messo in contraddizione i diritti della famiglia e quelli della persona. Più famiglia non potrà essere mai meno persona». «L'insegnamento di Aldo Moro», commenta un delegato in platea. La «pasionara» parla alla sua gente, ai cattolici democratici, ma anche ai teodem. Parla a Ro-

sa e a Firenze. I timori, speculari, sono gli stessi. Qui come lì. «Spetta a noi cattolici superare la tentazione di un clericalismo che vuole dire imposizione di valori, non possiamo imporre un "non possumus" di fronte alle soluzioni più ardite, è arrivato il momento di fare un salto in avanti per trovare insieme nuovi valori per il nostro paese». Il paradosso è tutto qui: «Noi facciamo il Pd e l'Italia torna a dividersi tra laicismo e clericalismo». «Quelli che sono visti come limiti per la ministra della Famiglia devono potersi trasformare in spinte in avanti, verso il nuovo. «Il valore grande della laicità va riconquistato e difeso dalle tentazioni che laicismo e clericalismo vivono come attentato a questo valore». Lei che se non fosse entrata in politica sarebbe diventata suora oggi rimette i paletti tra Stato e Chiesa davanti a petali di margherita che qualche tentazione ogni tanto ce l'hanno, ma anche davanti a chi, come i radicali, lo Sdi e pezzi di sinistra vogliono tirare la corda dall'altra parte. Un paletto dopo l'altro: «Il primato della coscienza si afferma non lavandosi le mani, ma assumendosi la responsabilità delle scelte. I cattolici non sono mai contro». Brava Rosy, giusto, le gridano. «Ha ragione Castagnetti, dice, quando dice che noi non diventiamo Pd, noi stiamo facendo una cosa nuova». Non la somma di Ds e Dl, non una forza più grande che schiaccia quella più piccola. Un partito nuovo si costruisce «con la forza e la speranza di fare una grande impresa per il bene del Paese». Ed è a Fabio Mussi e ai ds che più volte parla da Cinecittà. «La ferita che si è aperta a Firenze mi spiace molto, non solo guardando a loro oggi, ma a noi domani, per il partito che stiamo costruendo. Sen-

«Il primato della coscienza
si afferma non lavandosi
le mani, ma assumendosi
la responsabilità delle scelte»
Il ringraziamento «ad Anna»

za Mussi non solo i Ds sono più poveri, anche il Pd è più povero». Ed è lei che pronuncia la parola che finora nessuno ha osato pronunciare: paura. «Vorrei fossimo onesti con noi stessi, loro si sono divisi, ma noi abbiamo ancora troppa paura». Sarà paura questa freddezza che serpeggia negli studios dove sono pochi i momenti di entusiasmo e commozione? Tanto cervello, poco cuore? Lei no. Lei è tutta cuore e cervello. E infiamma la platea. Dario Franceschini l'abbraccia, «sei stata davvero brava». L'ovazione. La confidenza: «Mi sono commossa. Anzi, se devo dirlo tutta mi sono commossa anche davanti alle foto dei Ds. Io voglio bene a Fabio Mussi. Gli ho detto che insieme lui e io saremmo stati più forti di tutti gli altri assi che teme». «Ministro, complimenti, mantiene la sua linea, come si era ripromessa», dice un'insegnante che arriva dal Mezzogiorno. «Faccio del mio meglio». «Aveva promesso che sarebbe dimagrita e l'ha fatto». Frintendimenti congressuali.

L'abc per il nuovo partito democratico



«un piccolo breviario per il neo-democratico, con un glossario finale sui vizi capitali di cui il centrosinistra italiano deve liberarsi»

IL MESSAGGERO

Polito disegna la «sinistra del centro»

CORRIERE DELLA SERA



collana diretta da Paolo Messa www.marsilioeditori.it

Libertà e riforme. Al centro